

TEOLOGIA ECOLOGICA E ETICA AMBIENTALE IN SCANDINAVIA

UNA RASSEGNA STORICA

— *Roald E. Kristiansen**

Abstract

La teologia ecologica è uno sviluppo piuttosto recente nel campo della teologia accademica norvegese. Questo articolo affronta la nascita della teologia ecologica in Norvegia con una particolare attenzione anche agli altri paesi nordici. Si cerca di argomentare come la situazione scandinava sia caratterizzata da due grandi problematiche, ovvero: 1) come la teologia scandinava sia fortemente influenzata da un luteranesimo di tipo pietistico e che quella stessa teologia pietistica abbia persino influenzato l'ecologia laica; 2) e come il pensiero filosofico relativo all'ecologia in Norvegia sia stato profondamente influenzato dal filosofo Arne Næss, riconosciuto come il fondatore del movimento dell'Ecologia Profonda. Questa influenza è evidente nell'approccio personale dell'autore all'ecoteologia.

Abstract

Ecological theology is a fairly recent development within the field of academic theology in Scandinavia. This article focuses on the rise of ecological theology in Norway with a side view to the other Nordic countries. It is argued that the Scandinavian situation is characterized by two major issues: 1) that Scandinavian theology is strongly influenced by a pietistic Lutheranism, and that pietistic theology has even influenced secular human ecology; 2) that general philosophical thought about ecology in Norway has been strongly influenced by the philosopher Arne Næss, renowned as the founder of the Deep Ecology Movement. This influence can be traced in the author's personal approach to ecoteology.

ETICA ECOLOGICA SCANDINAVA

Dalla metà degli anni '70, l'etica ecologica internazionale contemporanea e la filosofia ambientale sono state fortemente influenzate dal filosofo norvegese Arne Næss (1937-2004) che ha dato il via al cosiddetto "Movimento dell'Ecologia Profonda". Il suo lavoro sulla filosofia ambientalista è stato strettamente legato

* Professore associato, Dipartimento di Storia e Religione, Tromsø University, Norvegia.

alla partecipazione attiva in vari movimenti ambientalisti popolari nel tentativo di impedire lo sfruttamento spietato delle risorse naturali. Nel 1970, insieme a un gran numero di dimostranti, si incatenò alle rocce di fronte al Mardalsfossen, una cascata di un fiordo norvegese sulla costa occidentale. Con le persone che si erano unite a lui si rifiutò di abbandonare la protesta finché i progetti per costruire una diga non venissero lasciati cadere. Sebbene i dimostranti fossero poi portati via dalla polizia e la diga venisse costruita, la rimostranza determinò la fase attivistica del movimento ambientalista norvegese. Nel 1980 Arne Næss fu coinvolto in alcune dimostrazioni intese a impedire la costruzione di una diga sul fiume Alta – Kautokeino. Coniò lo slogan “Fate vivere il fiume” durante un’accesa campagna ambientalista, sostenendo che il rispetto per le forme di vita non umane dovesse essere esteso al paesaggio e ad altre caratteristiche del mondo naturale. Ispirato dalla filosofia non violenta di Gandhi e dalla filosofia Hindu *advaita* (non duale) Vedanta come pure dal pensiero monistico di Spinoza, Næss prese parte a numerose proteste. Divenne una forza propulsiva nello spingere la politica norvegese ufficiale verso una maggiore consapevolezza dei problemi ecologici. Come risultato, molti partiti politici adottarono programmi ecologici piuttosto radicali. Superando il proprio agnosticismo giovanile, Næss si definì, al termine della vita, un “ateo religioso”. Gli vennero concessi i funerali di stato in una chiesa di Oslo, ma senza inni cristiani. La sua *ecoteologia*, che verrà discussa più tardi, afferma l’importanza

della fede religiosa nella filosofia ecologica.

Il più grande gruppo ambientalista norvegese, la Società Norvegese per la Protezione della Natura (*Naturvernforbundet*), venne fondata nel 1914. Oggi conta circa 20.000 iscritti. L’organizzazione giovanile conta ulteriori 6000 iscritti. Il gruppo ha collegamenti internazionali con *Friends of the Earth International*, la più grande rete di associazioni ambientaliste del mondo. Un altro gruppo ambientalista importante in Norvegia è *Bellona*, fondato nel 1986, che mantiene stretti legami con i gruppi ambientalisti della Russia nord-occidentale. Nel febbraio del 1996, la polizia segreta russa (FSB) arrestò l’esperto russo di *Bellona* Alexander Nikitin e lo accusò di tradimento e spionaggio per aver contribuito a un rapporto *Bellona* sulla sicurezza nucleare della Flotta del Nord. Venne assolto con formula piena dalla Corta Suprema nel 2000. Queste organizzazioni lavorano con governi, esperti e altri associazioni non governative competenti nel tentativo di raggiungere soluzioni sostenibili per i problemi ambientali più urgenti.

Ci sono molte organizzazioni ambientaliste in ognuno dei paesi scandinavi. Alcuni paesi hanno anche alcuni partiti verdi molto influenti, come per esempio la Svezia (*Miljöpartiet de Gröna*), i quali ottengono circa il 10% nelle elezioni nazionali. Il Partito Verde Svedese è stato per molto tempo un sostenitore del governo a minoranza social-democratica fino alle elezioni del 2006 quando il partito

social-democratico perse. In Finlandia, la Lega Verde entrò al governo nel 1995. In Scandinavia, i partiti socialisti di sinistra hanno formato l'*Alleanza della Sinistra Verde Nordica* (con sede a Reykjavik, Islanda, dal 2004). Questi partiti condividono gli stessi ideali dei Verdi Europei ma non cooperano con i Verdi

Globali o con i Verdi Europei. La maggior parte dei paesi nordici hanno gruppi per la salvaguardia della natura come pure organizzazioni ambientaliste giovanili. Le organizzazioni ambientaliste ufficiali della Danimarca e della Finlandia contano rispettivamente 140.000 e 30.000 iscritti.

APPROCCI ALLA FILOSOFIA AMBIENTALISTA.

Friluftliv – Vita nella natura libera

Il termine norvegese "*Friluftliv*" viene utilizzato per indicare lo stile di vita tipico dei norvegesi. Letteralmente, la parola si può tradurre con "vita all'aria libera" ma può anche essere resa con "vita naturale" oppure "svago all'aperto". Sta ad indicare uno stato mentale e corporeo in armonia con la natura o, secondo Arne Næss, "uno [stato] che ci avvicina ad alcuni dei molti aspetti dell'identificazione e auto-realizzazione con la natura che abbiamo perduto". (Rothenberg 1989: 178) Gli ideali della "*Friluftliv*" cercano di stabilire relazioni profonde con la natura attraverso semplici incontri e contatti con l'ambiente naturale come parte di una filosofia che implica un modo di vivere sostenibile. Molte istituzioni educative in Norvegia hanno programmi educativi ambientalisti. Questi programmi sono stati adottati da molte istituzioni educative in altri paesi ed hanno come assunto comune l'idea che il distacco dalla natura sia un problema fondamentale, e cercano di risolverlo rafforzando i legami emotivi più profondi che ci legano all'ambiente naturale, ritenendo inoltre che ciò possa portare a

una migliore mentalità ambientalista e alla promozione di una vita sostenibile. Dovremmo mettere in evidenza che l'idea norvegese della "*Friluftliv*" nella sua concezione moderna si basa sull'idea che il tempo trascorso nella natura sia una forma di riposo e svago. Così facendo la *friluftliv* differisce dal rapporto della maggior parte delle popolazioni indigene con la natura che è basato più su di un *uso* attento delle risorse naturali per raggiungere un modo di vita sostenibile. Le popolazioni più tradizionali credono che gli animali torneranno sempre per essere cacciati fin quando il cacciatore li tratterà con correttezza; mantenere, in questo modo, una relazione corretta con la natura si collega direttamente con l'idea della sostenibilità. Per questo motivo spesso viene messo in evidenza come la *friluftliv* rappresenti una filosofia di vita che lavora all'interno dei confini della tipica mentalità occidentale moderna. I fondamenti della sua filosofia naturale differiscono non solo dalla concezione di vita della maggior parte delle persone indigene ma anche dalla tipica concezione della natura dell'est asiatico, come per esempio nella tradizione

giapponese (cfr. Takano 2002).

Si può considerare la *friluftliv* come un prodotto autentico del romanticismo ottocentesco. La nascita di questo movimento è legata alla vita e alle opere di Frithjof Nansen, il famoso esploratore artico norvegese. In una conferenza tenuta all'Università di Oslo nel 1921, Nansen parlò di come la cultura sportiva norvegese fosse cambiata da quando era giovane. Ricordò quando poteva addentrarsi nelle zone deserte e nevose a nord di Oslo e ritrovare le proprie orme lasciate due settimane prima. Affermò come qualcosa fosse cambiato con l'arrivo degli ideali della società moderna: benché si assistesse a un rinnovato interesse per lo svago all'aperto,

la preoccupazione per i fondamenti *spirituali* della cultura all'aperto sembrava avesse subito un certo indebolimento. Nansen riteneva che questo fosse uno sviluppo pericoloso. Secondo lui, l'aspetto più importante della *friluftsliv* era quello spirituale di "poter allontanarsi dalla folla, dalla competizione perpetua, dal confuso clamore nel quale trascorriamo le nostre vite in modo eccessivo – di entrare in contatto con la natura, con l'esterno". (Nansen 1921) I moderni sostenitori della *friluftliv* hanno tentato di spiegare il significato della parola "spirito". Il contributo più importante è stato dato dal filosofo Arne Næss con le sue idee provenienti dalla filosofia dell'*ecologia profonda*.

ECOLOGIA PROFONDA

I principi guida per una *friluftsliv* ecologicamente ed eticamente responsabile sono stati riassunti da Arne Næss in questo modo (Rothenberg 1989: 179-181):

1. Rispetto per tutte le forme di vita e rispetto per il paesaggio. Questo principio pone delle restrizioni alla caccia sportiva, nella convinzione che la caccia debba esser fatta in un contesto di gestione della natura ecosoficamente giustificabile. Quando si utilizzano le aree naturali, si dovrebbe far proprio l'ideale del "camminare lieve sulla terra", lasciando meno tracce possibili, evitando inoltre costruzioni superflue.
2. Educazione all'aperto. Poiché molte

persone oggi vivono nelle città e sono più o meno estranei alla "natura selvaggia", c'è bisogno di una ri-educazione per sviluppare legami profondi con la natura ed esperire un'interazione ricca e multiforme nella e con la natura.

3. Pressione minima sulla natura combinata alla massima autonomia. L'ecologia profonda ritiene che le persone dovrebbero esser capaci di sostenersi solo con le risorse locali del loro habitat particolare. Questo limita il numero di individui che può essere quasi autosufficiente in un dato paesaggio.

4. Stile di vita naturale. Fare a meno il più possibile della tecnologia moderna.
5. Tempo per l'adattamento. Vivendo nel mondo moderno, diventiamo dipendenti da qualsiasi tipo di apparecchio che massimizza il nostro senso del piacere. I principi della *friluftsliv* mettono in evidenza come noi necessitiamo di tempo per adattarci a uno stile di vita più semplice e per sviluppare una certa sensibilità verso la natura.

Arne Næss era ben consapevole che questi cinque punti non si accordavano con gli ideali dell'economia di sviluppo tradizionale del mondo occidentale che spesso si fa promotrice di interessi turistici e investimenti del capitale a spese della *friluftsliv* che, spesso, promuove uno stile di vita più sobrio possibile. *Friluftsliv*, dice Arne Næss, è un tema piuttosto concreto che non può essere separato dalla metafisica. Dovremmo quindi dare un'occhiata da vicino alla filosofia che ne costituisce il nucleo. Questa filosofia è ciò che Næss ha chiamato *Ecosofia T*.¹

Nella sua ecosofia, Næss cerca di creare un'ontologia che assuma l'umanità come inseparabile dalla natura. Il metodo è

basato sull'intuizione e sulla percezione profonda. Næss parlava della necessità di "pensare come una montagna" nel senso che ci dovremmo identificare con la montagna in quanto essere vivente reale che infonde un senso di timore reverenziale nella nostra interiorità. Nella sua filosofia, Næss ha cercato di elaborare un'ecosofia che conduce dall'individualità immediata alla consapevolezza di come siamo tutti interconnessi col mondo naturale. Per raggiungere questo scopo, Næss utilizzava concetti base della scienza dell'ecologia (complessità, diversità, simbiosi ..) per spiegare come gli umani in quanto specie particolare si inseriscano all'interno dei processi naturali della vita. L'ecosofia usata come filosofia personale di vita, o per sostenere movimenti sociali e politici che cercano di promuovere fondate opinioni ecologiche nella vita pubblica.

Næss sviluppò la cosiddetta *Piattaforma dell'ecologia profonda* come un aiuto per guidare le persone nel prendere decisioni ed evitare così punti di vista "superficiali", ad esempio l'idea che i problemi ecologici possano essere risolti attraverso un sapere di tipo tecnologico (Rothenberg: 29-32). Il primo punto afferma che la prosperità della vita umana e non umana abbiano in ugual misura un *valore intrinseco*. Il termine "vita intrinseca" implica che la vita non dipende dalla sua utilità soltanto per i fini umani. La ricchezza e la diversità delle forme di vita solo valori intrinseci e contribuiscono al prosperare della vita sulla terra. Questa idea ha alcune implicazioni etiche: implica che gli uomini non hanno il diritto di ridurre la

1 Questo il significato della lettera T nella sua ecosofia T. La T sta per *Tvergastein*, la montagna sulla quale Arne Næss aveva la propria capanna di legno. La "T" significa inoltre che la sua ecosofia è personale, non universale. Altri potrebbero utilizzare altre lettere per indicare come la loro ecosofia sia legata alla propria visione della vita – Næss non è tanto interessato a costruire un sistema quanto a incoraggiare gli altri a sviluppare il proprio sistema basato sul ragionamento e la percezione personale.

ricchezza e la diversità della vita se non per soddisfare i *bisogni vitali* umani. Una tale riduzione, tuttavia, si presenta spesso nelle società contemporanee. Poiché questa interferenza umana verso il non umano a beneficio degli uomini sta rapidamente aumentando, Næss è favorevole a una diminuzione sostanziale della popolazione umana a favore di un aumento del non umano. Afferma inoltre la necessità di un *cambiamento ideologico* che si concentri sulla *qualità della vita*, piuttosto che aderire a una concezione quantitativa degli standard di vita. Incoraggia, inoltre, tutti coloro che condividono una tale visione a prendere parte ai tentativi di attuazione del cambiamento politico necessari per ottenere questo risultato.

Næss insiste risolutamente che un'ecosofia è una filosofia di vita personale. Riconosce che ci possano essere molte interpretazioni diverse in accordo con i presupposti di base del proprio sistema ma che i vari sistemi dovrebbero essere compatibili e cioè portare tutti a risultati compatibili rispetto all'ecologia e all'azione pratica. La ragione per cui considerare validi per un'ecosofia una miriade di punti di partenza è che ogni sistema inizia con ciò che è dato nell'immediato e che noi interpretiamo all'interno di un contesto di una visione del mondo specifica. Secondo Næss, decidere sulla base di questa visione dell'insieme è impossibile. Tali visioni del mondo possono assumere la forma di una religione o di un sistema filosofico scelto dall'individuo secondo ciò che meglio si adatta alle proprie preferenze e alla propria formazione. Per illustrare questa

varietà di presupposti, Næss ha sviluppato il "diagramma a grembiule", così chiamato perché tende ad allargarsi sopra e sotto la "cintura" dei Principi della Piattaforma (Næss 2008: 107):

Il livello 1, il corpo del grembiule, copre una vasta gamma di religioni e filosofie disposte ad aderire al livello 2, laddove i "principi della piattaforma" si legano tutti insieme. Il livello 3 e il livello 4 comprendono i fianchi e l'orlo dell'indumento, il primo esprime le conseguenze generali (ad esempio la scelta dello stile di vita) in armonia con la Piattaforma, il secondo chiarifica le situazioni concrete e le decisioni pratiche di natura politica.

Il dubbio ha luogo nella parte alta del diagramma (verso i presupposti ultimi), mentre le derivazioni logiche hanno luogo in basso (verso le regole e decisioni da prendere secondo particolari situazioni).

L'Ecologia profonda come revivalismo secolare?

Il movimento dell'ecologia profonda affonda le proprie radici nella religione e nella filosofia (Drengson & Inoue 1995: 11). La Piattaforma è la medesima ma i presupposti fondamentali possono differire. Non ha senso cercare una filosofia o religione definitiva poiché c'è una ricca ventaglia di visioni fondamentali compatibili con la piattaforma dell'ecologia profonda.

Alcuni studiosi della religione, come ad esempio il compianto Tarjei Rønnow, ritengono che l'interesse di molti norvegesi

cristiani nei confronti dell'ecologia sia diventato in qualche modo una problematica in sé e che tale problematica sia chiaramente legata a una prospettiva di tipo *pietistico*. Egli concludeva che (1) l'impegno cristiano nelle questioni ecologiche rappresenta una tendenza verso la *risacralizzazione* della natura nella quale si cerca di rivitalizzare alcuni temi per rendere la teologia cristiana importante nella società contemporanea e (2) che sia i movimenti ambientalisti e i loro iscritti religiosi usano una visione del mondo di fatto pietistica ancorando le loro posizioni a temi teologici quali il peccato, la colpa, l'alienazione e l'impurità. Rønnow descrive i movimenti ambientalisti come un esempio di tarda ideologia moderna in cui i simboli religiosi e le strutture narrative aggiungono contenuti nuovi e si adattano al contesto moderno in modo tale da attivare il messaggio religioso in forme e aree di interesse umano sempre nuove. Le immagini religiose vengono continuamente reinterpretate alla luce delle nuove problematiche sociali e culturali. Rønnow legge il tentativo della teologia ecologica di risacralizzare la natura come un modo di reintrodurre il termine eliadiano del "sacro" nel mondo delle idee come reazione contro il secolarismo occidentale. Secondo Rønnow, reintrodurre questa idea nella teologia ecologica deve essere considerato un tentativo di creare una nuova forma di pietismo mettendo in evidenza come la realizzazione della colpa sia un aspetto necessario del movimento ecologico per promuovere una "conversione" alle nuove idee e ideali per una vita più sostenibile nel

mondo.

L'interpretazione di Rønnow passa per una visione secolare della religione ma è tuttavia interessante anche da una prospettiva teologica. Ha probabilmente ragione quando ritiene che molti teologi (specialmente in Scandinavia) leggano la situazione in modo tale che le conseguenze del secolarismo in generale siano visibili nella relazione dell'uomo con la natura e che i rappresentanti del clero spesso tentino di controbilanciare l'influenza del secolarismo appellandosi a una diversa mentalità che permetta alle persone di riattivare idee e simboli religiosi in modi nuovi e che, inoltre, abbiano una certa rilevanza per l'azione sociale e individuale. Molti vescovi in Scandinavia hanno preso una posizione ferma riguardo alle problematiche ecologiche facendo proprie posizioni che vanno contro gli interessi di coloro che promuovono un' economia dello sviluppo. Non è insolito per i leader moderni dei movimenti ecologici professare una fede religiosa. La tendenza ad abbracciare i programmi ecologici da una prospettiva religiosa è iniziata in Danimarca verso la metà degli anni '70 (Vescovo Ole Jensen). Questa tendenza è continuata nella Chiesa di Svezia durante gli anni '80 ed è culminata in un "manifesto" episcopale (Chiesa di Svezia 1989). Durante gli anni '90 la Chiesa di Norvegia ha ufficialmente abbracciato la riflessione ecologica, quella pacifista e per una società sostenibile. Le pagine web della sito ufficiale della chiesa includono un numero consistente di documenti (Chiesa di Norvegia 2010). La chiesa ha inoltre finanziato due libri

recenti che discutevano alcuni approcci alla teologia ecologica (Shorre & Tomren 2001, Mæland & Tomren 2007). Non è insolito vedere vescovi norvegesi comparire al

telegiornale criticando con forza l'ideologia tradizionale della ricchezza e dello sviluppo permanente.

RIFLESSIONI PERSONALI

Secondo me, la tarda modernità costituisce una seria sfida sia per la chiesa che per la società perché tende a frammentare la coscienza collettiva e, così facendo, mette in dubbio la presenza dei valori collettivi della società moderna. Come esseri umani, abbiamo la tendenza a definirci sempre meno come esseri comunitari, e se lo facciamo, i valori affermati spesso rappresentano gli interessi di gruppi particolari. Il declino della comunità e la morte dell'idealismo hanno influenzato il mio lavoro relativo alla teologia ecologica. Nel 1993 ho pubblicato il primo libro in Norvegia sull'ecoteologia (Kristiansen 1993) nel quale mi sono concentrato sulle tendenze teologiche in un contesto globale. Da allora il mio lavoro ha preso una direzione leggermente diversa. La problematica ecoteologica è sempre presente, ma è meno indirizzata a stabilire una piattaforma globale di priorità è più focalizzata, invece, al contesto locale poiché ho prestato particolare attenzione a prospettive di tipo *culturale*. In particolare mi sono concentrato su come l'identità religiosa e culturale venga informata dal *paesaggio* (ispirato, in questo, dal geografo culturale Tuan Yi-Fu) e dalle relazioni asimmetriche di potere all'interno della società. Entrambe le problematiche sono discusse in un articolo che ho pubblicato

nella Rivista britannica *Ecotheology* (2000: 9) e in altri articoli apparsi un po' ovunque in Norvegia.

Buona parte della Norvegia si trova oltre il Circolo Artico; io vivo a Trømsø a circa 70 gradi di latitudine. Un poeta sacerdote del 17esimo secolo, Peter Dass, figlio di un immigrante scozzese, descrisse la regione come "ai confini del mondo"; anche oggi gli abitanti del nord comprendono e condividono questa caratterizzazione. Da tre secoli il reverendo Dass è un simbolo dell'identità nordica. I suoi inni e le sue poesie mostrano una comprensione profondamente religiosa della relazione tra la terra e il suo popolo. Come pochi altri è riuscito a catturare ed esprimere il senso di una semplice e pratica identità religiosa di molti abitanti del nord che vivono ai confini del mondo. Un aspetto di questa identità è caratterizzato da quello che un sacerdote sami ha sostenuto riguardo il rapporto tra le popolazioni indigene sami e la loro terra; ma lo stesso può essere sostenuto per il senso di appartenenza che molti nordici provano nei confronti della loro terra: non è la terra che appartiene al popolo ma piuttosto il popolo che appartiene alla terra.

Gli umani abitano la Scandinavia del

Nord dalla fine dell'ultima glaciazione. I norvegesi hanno dominato le aree della costa mentre i sami si sono spostati tra le montagne (in inverno) e la costa (d'estate). Fino al diciottesimo secolo la religione dei sami è stata di fatto una forma di religione sciamanistica basata sulla natura. Da allora, i programmi missionari sovvenzionati dallo stato hanno convertito buona parte dei sami al Cristianesimo. La vecchia religione è sopravvissuta di fatto solo come ricordo o come abitudini più o meno frammentarie. I norvegesi furono convertiti al Cristianesimo già verso fine dell'Era Vichinga (intorno al 1100) e le chiese vennero costruite lungo la costa nelle comunità di pescatori.

Il clima e il paesaggio hanno segnato le persone. La stagione estiva ha luce ininterrotta per due mesi mentre la stagione invernale è caratterizzata da mancanza di sole per un periodo simile. Il paesaggio è caratterizzato da fiordi lunghi e profondi e da montagne alte e ripide. Il mare è la risorsa di cibo primaria per buona parte degli abitanti – come recita un detto: «In *cod* we trust». A volte il mare ci ha regalato cibo in abbondanza, altre volte il mare ha reclamato il diritto di togliere la vita a coloro che dipendevano dai suoi frutti. Le condizioni di vita erano difficili. Persino oggi, con le comodità della vita moderna, la “stagione buia” può mettere a dura prova le persone.

Specialmente durante i trecento anni della “piccola glaciazione” (1600-1800), gli abitanti del nord della Norvegia sono andati incontro a grandi difficoltà. La

Norvegia era governata dal re danese e la distanza della zona artica da Copenhagen era considerevole. Il governo prestava poca attenzione al nord artico, un fatto che ha contribuito a creare un conflitto tra il nord e il sud ancora presente nella società odierna. Alcuni anni fa, mi sono imbattuto in un appunto trovato in un vecchio libro. Sull'appunto erano scribacchiate queste parole: «Questo è stato scritto dagli abitanti del sud. Non li capiamo e neppure ci interessa».

In un certo senso, la Norvegia del nord è stata considerata come il “retrocasa” del paese, considerato, cioè, povero e sottosviluppato se paragonato alle aree centrali più ricche intorno alle grandi città del paese. L'atteggiamento dominante tra i rappresentanti ufficiali dello stato e della chiesa è stato quello di considerare come scopo primario quello di “educare” e “civilizzare” il nord perché servisse meglio gli interessi del governo. A volte il nord del paese è stato usato dal governo come una sorta di “prigione aperta” dove venivano mandate in esilio le persone colpevoli di peccati mortali. La miscela etnica del nord (norvegesi, sami e kven – questi ultimi i discendenti degli immigrati finlandesi) è stata vissuta anch'essa come un serio problema. Leggi discriminatorie contro i sami e i kven erano in vigore fino a non molto tempo fa. I kven sono stati sorvegliati dalla polizia segreta fino al 1980.

L'ambiente di vita nordico è così determinato da almeno tre fattori principali: le condizioni naturali (il mare, le montagne e il clima rigido), la realtà storica

della discriminazione e oppressione (la vita nel “retrocasa”) e la diversità etnica (le tre tribù). Questi tre fattori costituiscono la matrice all’interno della quale si potrebbe sviluppare una *ecologia artica*.

Il mare e le montagne sono stati considerati da tempi remoti come il tavolo da pranzo degli abitanti. Quando fu chiaro che la moderna industria della pesca era in profonda crisi all’inizio degli anni ‘90, il governo pubblicò sui quotidiani una “lista nera” di coloro che avrebbero potuto pescare una parte di pesce e continuare così nel proprio lavoro di pescatore. Molte persone si sentirono inermi e abbandonate. In molte chiese lungo la costa risuonava questa preghiera:

Preghiamo il Signore perché il mare sia pieno di pesci, preghiamo di poterci prendere cura del mare perché non si inquinino e che i pescatori catturino pesce sufficiente alla sopravvivenza. Preghiamo il Signore che le persone trovino un sostegno comune e amicizia reciproca perché le famiglie non vengano distrutte. La speranza è che nessuno venga privato dei mezzi di sussistenza.

Anche la chiesa criticò il governo. Un sacerdote disse: «Il potere non si è occupato delle risorse come avrebbe dovuto. Hanno accettato il barbaro sfruttamento perché alcune persone fossero più ricche di altre. I nostri governanti devono essere responsabili. Non daremo loro un attimo di tregua finché alle loro belle parole non seguiranno azioni concrete». (ibid: 6) Un altro sacerdote mise in evidenza la necessità

del pentimento. Pregare per avere pesce in abbondanza voleva dire chiedere perdono per aver violentato il mare: «È nostra convinzione che il Creatore sia colui a cui i funzionari che hanno fallito dovrebbero indirizzare le loro preghiere». (Vangen 1990: 8) In questo modo la chiesa rispondeva in maniera diversa dal governo nell’affrontare una seria crisi. Mentre il governo parlava della necessità di un riassetto, la chiesa ricordava alle persone la necessità del pentimento e della speranza. Non basta riassetarsi, è necessario pentirsi e volgere le spalle a uno stile di vita che distrugge i fondamenti della vita stessa – il nostro pane quotidiano (il pesce).

Non è solo il mare oggi ad esser stato violentato dalle persone che rincorrono il profitto e sfruttano le risorse naturali. Persino il popolo nativo sami, che fa della vicinanza alla natura un motivo di orgoglio, sta attraversando una profonda crisi nella misura in cui permette che grandi mandrie di renne pascolino durante la stagione invernale per le praterie di montagna che si stanno però impoverendo in maniera preoccupante. L’uso della natura che fa la società moderna, sia tratti del mare o della terra, è contrassegnato da valori legati a uno sfruttamento eccessivo e al massimo profitto. Nel 1992, i vescovi della chiesa norvegese fecero una dichiarazione in cui mettevano in risalto la necessità di un mutamento completo nel sistema sociale di valori. La loro posizione si basava sul fatto che, tanto gli economisti quanto i pianificatori sociali, ritenevano che l’economia orientata allo sviluppo sarebbe sfociata – nell’arco di una generazione

– in un disastro. I vescovi mettevano in guardia la chiesa da una delle minacce più incombenti della storia dell'umanità che il mondo si sarebbe trovato ad affrontare. Dobbiamo imparare a prenderci cura delle nostre risorse naturali in modo che le generazioni future possano godere dello stesso uso. I vescovi parlavano della necessità di convertirsi e di confessare una fede cristiana che libera le persone e le proietta in una vita di sobrietà al servizio di tutti gli esseri viventi. Soltanto così la chiesa rispecchierà l'amore divino nei confronti del creato. I cristiani devono affrontare una responsabilità *politica* che io riassumerei nei seguenti punti:

1. Critica alle strutture ingiuste e ai poteri sociali che ne beneficiano
2. Fare appello a un'azione responsabile e lavorare insieme a quelle istituzioni che hanno obiettivi simili
3. Ricordare alle persone che non è necessario attendere regole legali ma che dovrebbero agire in vari modi per contribuire a uno sviluppo ambientale responsabile.
4. Creare la base per il cambiamento in modo che i nostri rappresentanti politici prendano le decisioni necessarie, fossero anche impopolari sul momento.
5. Incoraggiare una riduzione del consumo nell'interesse del mondo in generale e delle generazioni future.

La sfida teologica che nasce da queste

considerazioni implica perciò una conversione individuale e sociale ma penso che un simile traguardo debba essere *contestualizzato*, ovvero messo in relazione alle sfide specifiche che emergono dai nostri contesti particolari. Un processo come questo chiama in causa il pensiero, la parola e l'azione. Il pensiero è chiamato in causa nella misura in cui la teologia deve far propria una riflessione sul significato del trovarsi in un particolare contesto (come per esempio l'Artico). La parola è chiamata in causa nella misura in cui la teologia deve fare i conti su come esprimere l'identità cristiana in riferimento alla fede personale, alla chiesa e alla tradizione storica che concettualizza quella fede. L'azione invece riguarda il modo in cui i pensieri e le parole trovano una pratica applicazione avviando il nostro mondo verso un cammino importante per la nostra vita. La struttura teorica entro cui operano pensiero, parola e azione rappresenta un'interpretazione cristiana della vita che supera la vita come totalità. Questo è ciò che io chiamo *ecoteologia* cristiana. Non vedo la necessità di un'ecologia universale o uniforme. Penso che vi sia la necessità piuttosto di una varietà di ecoteologie che considerino la vita concreta in un contesto specifico come il punto di partenza e che applichino le proprie intuizioni teologiche alle sfide specifiche che la vita naturale, umana e sociale si trova ad affrontare in quei particolari contesti.

*Traduzione dall'inglese di
Mirko Esposito*

BIBLIOGRAFIA

- Church of Norway. 2010. URL: <http://www.kirken.no/?event=doLink&famID=6895>. Includes all official documents issued by the Church of Norway on environmental issues.
- Church of Sweden. 1989. "Jorden är Herrens. Miljømanifest fra Svenska kyrkans biskoper" [The Earth belongs to the Lord. Environmental Manifesto from the Bishops of the Church of Sweden]. In: *Vern om Skaperverket*. Halvor Nordhaug (ed.), Oslo: Triangelforlaget.
- Drengson, Alan R. & Yuichi Inoue (eds.). 1995. *Deep Ecology Movement: An Introductory Anthology*. North Atlantic Books.
- Kristiansen Roald E. 1993. *Økoteologi*. Fredriksberg, DK: Anis, 1993. [Russian edition: Экотеология. Arkhangelsk: Pomor University Publ. House, 2002].
- _____. 2000. "Arctic Ecotheology". In *Ecotheology* (9).
- Mæland, Bård & Tom Sverre Tomren (eds.). 2007. *Ecoteologi: Kontekstuelle perspektiver på miljø og teologi* [Ecotheology: Contextual Perspectives on Environment and Theology]. Trondheim: Tapir.
- Nansen, Fridtjof. 1921. Extract from Fridtjof Nansen's speech "for young people" at The University of Oslo as part of a program meeting arranged by The Norwegian Tourist Association (DNT) in June 1921. Translated by Paul Hough. URL: <http://www.hint.no/~aaj/nansen.pdf> (accessed Dec. 2, 2009).
- Nielsen, Svenn A. 1990. "Kjære Gud, la havet fylles med fisk". In *Vår kirke i nord* [Yearbook for the Hålogaland Episcopacies]. Bodø, pp.5-7.
- Næss, Arne, Drengson. 2008. *The Ecology of Wisdom. Writings by Arne Naess*. Edited by Alan Drengson & Bill Devall. Counterpoint: Berkely, CA.
- Rothenberg, David (ed.). 1976. *Ecology, Community and Lifestyle*. Cambridge 1989: 178. A revised and expanded translation of Arne Næss, *Økologi, Samfunn og livsstil*. Oslo 1976.
- Tarjei Rønnow. 1998. *Den nye pietismen: Miljøvernet i religionsvitenskapelig perspektiv* [The New Pietism: The Environment in Religious Studies Perspective]. Master Thesis, Dept. of cultural studies, University of Oslo.
- Schorre, Hans-Jürgen & Tom Sverre Tomren (eds.). 2001. *Grønn Postill: Økoteologi og kirkehverdag* [Green Postilla: Ecotheology and Everyday Church Life]. Oslo: Verbum.
- Takano Takako. 2002. "Essence of friluftsliv: Outdoor recreation in Alaska and Japan". Paper given at the International Seminar on Education: "Friluftsliv". Oslo, April 12, 2002. URL: <http://www.hint.no/~aaj/Takano.pdf> (accessed Dec. 2, 2009).
- Tuan Yi-fu. 1990. [1974]. *Topophilia: a study of environmental perceptions, attitudes and values*. New York: Columbia University Press.
- _____. 2001 [1977]. *Space and place: the perspective of experience*. Minneapolis, MN: University of Minnesota Press.
- Vangen, Stein. 1990. "Kirken midt i kystsamfunnets krise". In *Vår kirke i nord*. Bodø, pp.8-10.